

Veglia Missionaria



*CON MADRE TERESA
NEL CUORE DI CRISTO
E DEL MONDO*

!9 Ottobre 2003

Canto d'inizio: *Sequenza allo Spirito Santo*

Intronizzazione della Parola

Ci raccogliamo intorno alla Parola che è l'origine di ogni chiamata, il punto di partenza di ogni missione e l'oggetto stesso dell'evangelizzazione.

Il salmo 125 accompagna questo gesto per significare il nostro raccoglierci dai diversi luoghi in cui ci troviamo, verso il centro che è l'ascolto della Parola.

Il salmo viene prima proclamato a cori alterni, poi una solista esegue un canto in spagnolo ad esso ispirato.

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, *
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, *
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli: *
“ Il Signore ha fatto grandi cose per loro”.

Il Signore ha fatto grandi cose per noi, *
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore , i nostri prigionieri, *
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime *
mieterà con giubilo.

Nell'andare se ne va e piange, *
portando la semente da gettare,
ma nel tornare viene con giubilo, *
portando i suoi covoni,



Letture del Vangelo

Ascoltiamo i due brani che hanno generato ed accompagnato la vocazione e la vita di Madre Teresa di Calcutta. Ciascun brano è seguito da alcune riflessioni della Madre che dimostrano come lei abbia accolto e vissuto queste Parole di Dio.

dal Vangelo secondo Matteo (25, 34-40)

“Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato o nudo e ti abbiamo vestito? O quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (in Inglese: *you did it to me*)”.

“Essere santi non significa fare cose straordinarie, capire grandi cose, ma è solamente un accettare, poiché mi sono donato a Dio, perché appartengo a lui. Ecco il mio abbandono totale!oggi potrebbe mettermi qui, domani potrebbe mettermi là. Potrebbe servirsi di me o non servirse ne affatto. Non ha importanza perché appartengo a lui così

totalmente che può fare di me ciò che vuole”.

“Noi ci facciamo santi in primo luogo conservando libero il nostro cuore da ogni impurità ed egoismo: così saremo in grado di amare Gesù e di vivere la sua presenza”.

“Dobbiamo diventare santi non perché vogliamo sentirci santi, ma perché Cristo deve poter vivere pienamente in noi la sua vita... Una volta che abbiamo appreso a cercare innanzi tutto Dio e la sua volontà, il nostro contatto con il povero diventerà un mezzo per raggiungere una grande santità interiore e verso gli altri. Santità é unione con Dio nella preghiera e nell’azione”.

“Il mio cuore è così puro da poter vedere il viso di Dio in mio fratello, in mia sorella, quella nera, quella nuda, quella che ha la lebbra, quella che sta morendo? Questo è ciò per cui dobbiamo pregare. Poiché Dio viene in noi e ci rende divini, e noi siamo tutti fratelli e sorelle: una grande famiglia di figli di Dio”.

“Dio è dentro di me, una presenza più intima di quanto io stesso me ne renda conto. *“In lui viviamo, ci muoviamo e abbiamo la vita”* (At 17. 28). E’ lui che dà a tutti la vita, che dà forza ed essere a tutto ciò che esiste. Se non ci fosse la sua presenza sostenitrice, tutte le cose cesserebbero di esistere e ricadrebbero nel nulla. Riflettete che siete in Dio, circondati e avvolti da Dio, fluttuanti in lui”.

Io mi auguro che ognuno di voi stia sforzandosi di

partecipare con più grande amore alla Passione di Cristo. Egli sta ancora cercando “uno” che lo consoli e lo conforti. Voi vi state sforzando per essere quell’ “uno”?

“La carità comincia oggi. Oggi qualcuno sta soffrendo, oggi qualcuno è in mezzo alla strada, oggi qualcuno ha fame. Il nostro lavoro è per oggi, perché ieri è trascorso, domani non è ancora venuto. Abbiamo solo oggi per far conoscere Gesù, per amarlo, servirlo, nutrirlo, vestirlo, dargli un riparo”.

“Vedo Cristo in ogni persona che tocco perché egli ha detto: *Ho avuto fame, ho avuto sete, ero nudo, ero ammalato, ero sofferente, ero senza casa e voi mi avete accudito*”.

“Ci viene ordinato di amare sullo stesso piano Dio e il prossimo. Nessuna differenza. Il nostro amore per il prossimo deve essere uguale a quello che abbiamo per Dio. Non abbiamo bisogno di cercare occasioni per adempiere questo comandamento: ce ne vengono offerte continuamente, ventiquattro ore al giorno, e proprio qui dove ci troviamo”.

“Se il mio amore per le mie sorelle è buono, allora il mio amore per Gesù sarà buono. Non vi sono due amori. Quanto più è profondo il mio amore per Gesù, tanto più è profondo l’amore per le mie sorelle, tanto più è grande lo zelo nell’andare verso i poveri”.

dal Vangelo secondo Giovanni (19, 28)

“Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: *Ho sete* (in Inglese: *I thirst*)”.

“*Ho sete*, disse Gesù quando, sulla croce, era privo di qualsiasi consolazione, abbandonato da tutti, e disprezzato, spezzato nel corpo e nell’anima. Come Missionarie della Carità siamo chiamate a estinguere questa sete infinita di un Dio fatto uomo”.



“Noi saziamo la sete di Gesù adorandolo nel Santo Sacramento e nell’incontro personale con lui, a faccia a faccia. Rinnovate il vostro zelo per saziare la sua sete sotto le apparenze del pane e nelle dolorose sembianze dei più poveri dei poveri. *Voi l’avete fatto a me*. Non dividete mai queste parole di Gesù: *Ho sete* e *Voi l’avete fatto a me*.”

Tutti sappiamo quando guardiamo la croce, quanto Dio ci ha amato. Quando guardiamo l’Eucaristia, sappiamo quanto egli ci ama anche adesso. Ecco perché si è fatto pane di vita: per soddisfare la nostra fame del suo amore e poi, come se non bastasse, è diventato lui stesso l’affamato, colui che è nudo, senza casa, così da offrirci la

possibilità di soddisfare la sua fame del nostro amore umano”.

“Poiché l’amore per essere genuino deve anche far soffrire, Dio amò il mondo a tal punto da donare suo figlio. Suo figlio amò il mondo a tal punto da dare la propria vita per esso. E Gesù dice: *Come il Padre ha amato me dandomi al mondo, così anch’io ho amato voi dando la mia vita per voi. Rimanete nel mio amore, dando voi stessi.* Questo darsi è la preghiera, è il sacrificio della castità, è la povertà, è l’obbedienza, è il servizio libero offerto con tutto il cuore”.

“L’ amore vivo fa male. Gesù, per dimostrare il suo amore per noi, è morto in croce. La madre, per dare alla luce il figlio, deve soffrire; se vi amate davvero gli uni gli altri, non potete farlo senza sacrificio”.

“Abbandonarsi significa amare veramente. Più ci abbandoniamo, più amiamo Dio e le anime. Se amiamo davvero le anime, dobbiamo essere pronti a prendere il loro posto, ad accollarci i loro peccati, a espiarli interiormente con sentimento e con continue mortificazioni. Dobbiamo essere olocausti viventi”.

L’amore di Cristo per noi ci darà la forza e ci spingerà a donare noi stessi per lui. Lascia che le sorelle e la gente ti divorino. Non abbiamo il diritto di rifiutare la nostra vita agli altri, per mezzo dei quali entriamo in contatto con il Cristo”.

“Per arrivare ad essere sante avremo molto da soffrire. La sofferenza genera l’amore e la vita nelle anime...Restiamo con Maria accanto a Gesù crocifisso con il nostro calice fatto dei quattro voti e pieno del vino del sacrificio di noi stesse”.

“Decidersi ad essere santi costa assai. Rinunzie, tentazioni, lotte, persecuzioni, sacrifici di ogni genere assediano l’anima risoluta. Si può amare Dio solo pagando di persona”.

“La sofferenza non scomparirà mai del tutto dalla nostra vita. Non abbiate paura. La sofferenza è un grande veicolo d’amore se la sfruttate e, soprattutto, se la offrite per la pace del mondo. La sofferenza in se stessa è inutile, ma la sofferenza condivisa con la passione del Cristo è un dono meraviglioso e un segno d’amore. La sofferenza di Cristo si è rivelata essere un dono, il più grande dono d’amore, perché attraverso quelle pene i nostri peccati sono stati espiati”.

“La grandezza della nostra vocazione sta nel fatto che siamo chiamate a servire Cristo stesso nelle dolorose sembianze del povero e del sofferente. Siamo chiamate tutti i giorni, come il prete durante la messa, a toccare con mano il corpo di Cristo sotto forma dell’umanità sofferente, e a dare Gesù a tutti coloro con i quali veniamo in contatto, diffondendo la fragranza del suo amore ovunque andiamo”.

“Senza la nostra sofferenza, il nostro lavoro sarebbe

non più di una assistenza sociale, molto utile e di grande aiuto, ma non il lavoro di Gesù Cristo, non parteciperebbe alla redenzione. Gesù volle aiutarci condividendo la nostra vita, la nostra solitudine, la nostra agonia, la nostra morte. Solamente diventando uno con noi ci ha redenti. A tutti noi è concesso di fare lo stesso: tutta la desolazione della gente povera, non solo la loro povertà materiale, ma anche la loro indigenza spirituale, deve essere redenta, e noi dobbiamo parteciparvi; perché col farci parte di essi noi possiamo redimerli, portando Dio nella loro vita e portandoli così a Dio. Quando la sofferenza viene a noi accettiamola con un sorriso: Il più gran dono di Dio: avere il coraggio di accettare con un sorriso tutto ciò che essa ci dà e tutto ciò che essa ci insegna”.

Gesto simbolico

Con esso vogliamo simboleggiare la nostra partecipazione alla sofferenza e alla sete di Gesù. L'amore ci spinge ad offrire noi stesse per essere segnate dall'acqua che sgorga dal costato di Cristo crocifisso ed a portare quest'acqua di vita nuova ad ogni sorella (e ad ogni uomo della terra) nella preghiera e nel servizio, Questo è il cuore di ogni vocazione alla missione.

Il nastro che ci consegniamo a vicenda porta i colori del *sari* di Madre Teresa e una delle due frasi del Vangelo che hanno guidato tutta la sua vita. Esso vuol essere un segno di servizio che ci offriamo nell'amore a partire dalla Parola e dalla Croce.

La madre si avvicina al Crocifisso e attingendo l'acqua dalla brocca, si fa il segno della croce. Poi prende un “nastro di Madre Teresa” e lo consegna ad una sorella, che a sua volta ripeterà il gesto.

Canto: *Mi alma canta*

Il canto del **Magnificat** (in spagnolo) seguito da alcune **Intercessioni** vuole simboleggiare il nostro aprirci al mondo nella preghiera e nella lode, ringraziando Dio Padre per il grande dono della vocazione di Madre Teresa, di tutti i missionari e anche della nostra.



Interces-

sioni:

Per tutti i missionari che in ogni parte del mondo annunciano la Buona Novella che è Gesù, affinché la loro testimonianza sia la sovrabbondanza di un cuore in comunione con Dio e la loro vita segno fecondo della presenza amante di Dio vissuta e contemplata nella loro esistenza. Preghiamo.

Per tutti i missionari, affinché alla luce del sacrificio d'amore di Cristo sappiano imparare la logica della gratuità e della totale dedizione all'altro e sperimentare la gioia di sapersi totalmente spesi nell'amore. Preghiamo.

Per tutti i missionari, affinché sperimentino il loro servizio di annuncio del Vangelo come l'unica risposta possibile alla domanda di senso della propria vita e vivano totalmente inseriti nel progetto che Dio ha pensato per loro fin dall'eternità. Preghiamo.

Per tutti i missionari, perché abbiano il coraggio di lasciare sempre aperta la porta del loro cuore per essere sempre segno visibile e tangibile della Chiesa come casa per tutti i popoli e dimora familiare per ogni cuore d'uomo. Preghiamo.

Per tutti i missionari, perché con la loro vita sappiano infondere nei cuori della gente che incontrano il desiderio della gratuità e della gioia. Il loro operato sia l'espressione semplice e libera di un amore gratuitamente dato perché totalmente ricevuto. Preghiamo.

Padre nostro.

Concludiamo con una preghiera di Madre Teresa:

Ti ho trovato in tanti posti, Signore.
Ho sentito il battito del tuo cuore
nella quiete perfetta dei campi,
nel tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,
nell'unità di cuore e di mente
di un'assemblea di persone che ti amano.
Ti ho trovato nella gioia,
dove ti cerco e spesso ti trovo.

Ma sempre ti trovo nella sofferenza.
La sofferenza è come il rintocco della campana
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.

Signore ti ho trovato nella terribile grandezza

della sofferenza degli altri.

Ti ho visto nella sublime accettazione
e nell'inspiegabile gioia
di coloro la cui vita è tormentata dal dolore.

Ma non sono riuscito a trovarti
nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri.
Nella mia fatica
ho lasciato passare inutilmente
il dramma della tua passione redentrice,
e la vitalità gioiosa della tua Pasqua è passata
dal grigiore della mia autocommiserazione.

Signore io credo. Ma tu aiuta la mia fede.

